

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

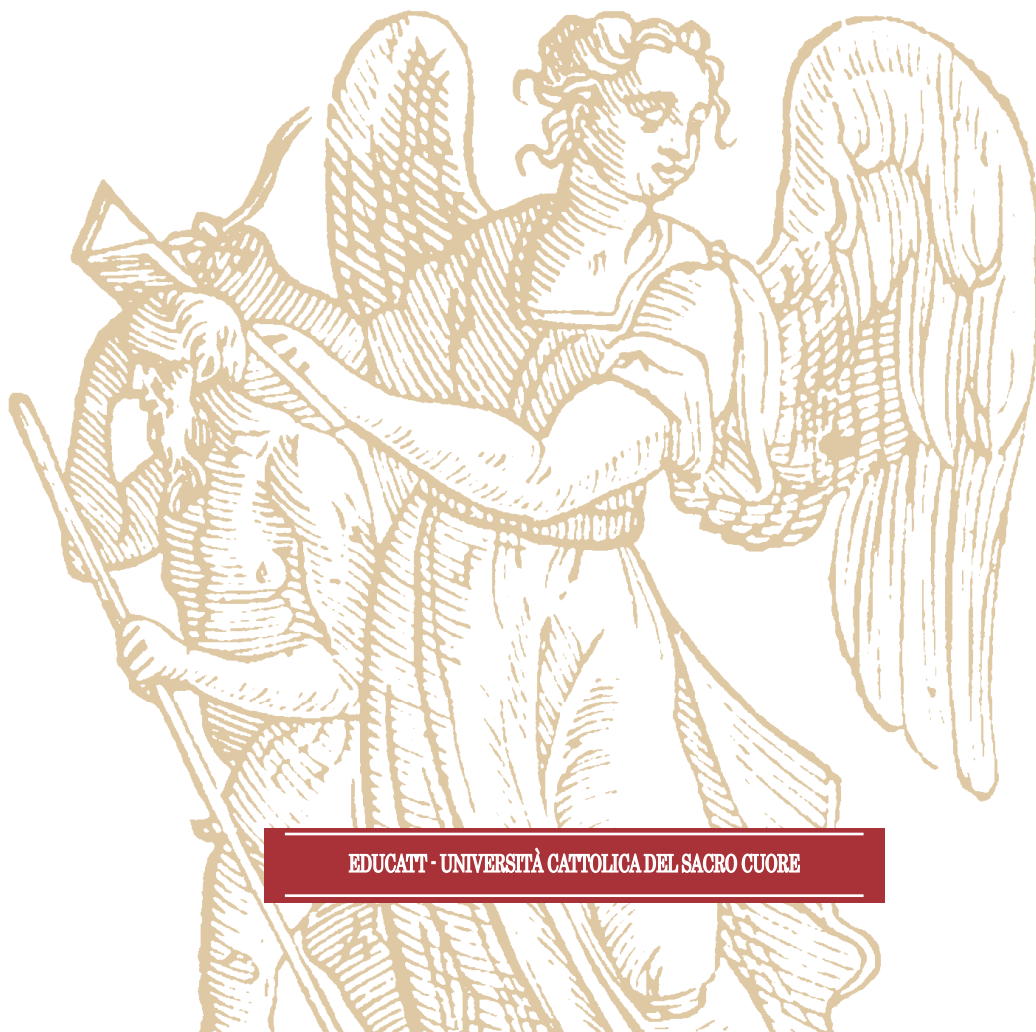
---

2

---

NUOVA SERIE - ANNO II 2014

---



---

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

Fondati da CESARE MOZZARELLI

## 2

---

NUOVA SERIE - ANNO II 2014

---

Milano 2014

---

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno II - 2/2014

ISSN 1124-0296

---

## **Direttore**

ROBERTINO GHIRINGHELLI

## **Comitato scientifico**

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -

PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -

ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

## **Segreteria di redazione**

ANDREA BRAMBILLA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2015 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**  
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215  
*e-mail:* editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)  
*web:* www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di settembre 2015  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)  
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-6780-928-8

## INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

### SAGGI

DIANA CAMPÓO SCHELOTTO La danza y el lenguaje de la virtud en <i>El Cortesano</i> de Baldassare Castiglione	9
---	---

NATASCIA POLONI Sebastiano Casara e Antonio Rosmini. Un percorso di ricerca nella fortuna del pensiero rosminiano nella Venezia della restaurazione	31
--	----

ANTONIO CAMPATI Tracce di 'scienza politica'. Alcuni lineamenti del pensiero di Ruggiero Bonghi	67
---	----

### PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

PAOLO BAGNOLI Piero Gobetti	109
--------------------------------	-----

GIOVANNI DESSI Augusto Del Noce	115
------------------------------------	-----

### OIKONOMICA

EMANUELE C. COLOMBO Generating municipal debt in 17 <sup>th</sup> century. On the frontier of Spanish Lombardy	135
--	-----

ANDREA SALINI  
 Formazione professionale e mondo imprenditoriale  
 L'Alto Milanese negli anni settanta del Novecento:  
 il progetto "Alternanza scuola-lavoro" del CFP di Gallarate 149

MARCO DOTTI  
 «Abbracciare l'incontro». Finanza e relazioni  
 nella Brescia d'ancien régime 173

PIETRO NOSETTI  
 Sedi e succursali bancarie in Ticino:  
 tendenze e mutamenti strutturali fra Lugano  
 e altri centri decisionali 197

#### MATERIALI

CLAUDIO PASSERA  
 Un teatro di carta. Gli incunaboli milanesi di Terenzio e Plauto 225

PAOLA SVERZELLATI  
 Vestigia lodigiane e altre tracce della biblioteca  
 del cardinale Giuseppe Renato Imperiali 291

#### ARGOMENTANDO

MICHELE PELLEGRINI - GIORGIO FEDERICO SIBONI  
 Uno sguardo ai confini. Occidente e oriente nelle vicende italiane 335

Libri ricevuti 383

## «Abbracciare l'incontro». Finanza e relazioni nella Brescia d'ancien régime

MARCO DOTTI

Questo breve contributo intende mostrare, attraverso un caso di studio concreto, come si articola e come funziona un sistema finanziario urbano d'*ancien régime*. La ricerca è incentrata sulla città di Brescia e guarda ai circuiti creditizi che la permeano – legando finanze pubbliche, privati e istituzioni locali – a partire dalla principale confraternita urbana che ne costituisce il centro gravitazionale. In questo contesto i prestiti ricalcano sovente dei rapporti sociali preesistenti ma, altrettanto spesso, generano delle relazioni nuove e delle dipendenze in grado di modificare le gerarchie consolidate.

This paper aims to show how financial system could work in an Old regime's city. In particular, it focuses on the Brescia's case study by taking into account its major confraternity, which represents the core of the financial system. The "Congrega" actually holds together public and private finances as well as local institutions. Its loans stem as often from pre-existing relationships as from new ones and related dependencies, so that they could question consolidated hierarchies.

*Parole chiave:* Credito; relazioni; istituzioni di carità; cittadinanza.

*Key words:* Credit; relationship; charities; citizenship.

Il 6 aprile del 1695 gli amministratori della Congrega apostolica di Brescia – la principale confraternita della città – stipulano uno dei tanti prestiti concessi dal luogo pio. La decisione è riportata dal cancelliere in questi termini: «Rappresentatasi l'occasione d'investire lire mille plat. à censo ricercate dal nobile signor Gio. Batta Trussi [...] Hà l'Honorando Padre Sostituto [il presidente *pro tempore* della compagnia] Bartolomeo Turriceni e l'Honoranda sua Banca [l'organo direttivo] deliberato di abbracciare l'incontro»<sup>1</sup>. Allo stesso modo, nel 1724, ricevuta la richiesta

<sup>1</sup> Archivio Storico della Congrega della Carità Apostolica di Brescia (d'ora in poi AscCA), *Libro secondo delle terminazioni dell'Onorande Banche principiante al primo quadrimestre 1695 (1695-1702)*, c. 16 r. I valori riportati, laddove non sia diversamente indicato, sono sempre in lire planette (plt.), ovvero nella moneta di conto locale. La lira plt. era suddivisa in 20 soldi e 240 denari. Rispetto alle altre monete in uso, la lira plt. valeva circa 1,7 lire di piccoli e allo scudo di conto corrispondevano 4,1 lire plt.

di Seriato Seriatì, si decreta di «abbracciare l'incontro e formare il censo suddetto credendolo cauto e sicuro»<sup>2</sup>.

Sono espressioni che ricorrono con una notevole frequenza nelle *terminazioni* (ovvero delle delibere del sodalizio) di questi anni, rappresentando quasi allegoricamente ciò che – come vedremo più avanti – le prassi creditizie realizzano concretamente. Si tratta di un'immagine barocca, che salda per così dire il tratto relazionale a quello mercantile<sup>3</sup>. La plasticità dell'abbraccio viene ripiegata su un nucleo di significati più denso e interpretabile: *incontro* è un termine che oggi gli stessi economisti dei «beni relazionali»<sup>4</sup> pongono al centro della loro critica, in quanto eccede l'unità di analisi economica tradizionale, costituita dallo scambio, comprendendone le *esternalità* relazionali e culturali; ma è altresì vero che l'espressione, adottata nell'alveo di una transazione economica, riecheggia *ante litteram* un'immagine tecnica dell'economia classica, il punto d'incontro della domanda con l'offerta. Questa seconda chiave può forse spiegare il fatto che nella lunga storia finanziaria dell'ente *l'incontro* ebbe una vita più lunga dell'*abbraccio*, ed accompagnò anche i momenti di massima espansione dell'offerta creditizia.

È importante, al di là delle suggestioni lessicali, comprendere l'operatività creditizia della confraternita perché offre una prospettiva illuminante sul sistema finanziario locale nel suo complesso, costituendone, di fatto, il centro gravitazionale. Da questo ballatoio privilegiato è possibile ricostruire la fisiologia della finanza urbana (e non solo) e, allo stesso

<sup>2</sup> ASCCA, *Libro terzo delle terminazioni dell'Honorande Banche (1703-1728)*, c. 252 r.

<sup>3</sup> La duplicità e la contraddittorietà, del resto, costituiscono un tratto caratteristico della società e dell'economia barocca. Si vedano B. CLAVERO, *Antidora. Antropologia catòlica de la economia moderna*, Giuffrè, Milano 1991, p. 34; R. AGO, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Donzelli, Roma 1998, in particolare pp. XX-XXI e 194-195. Sul ripiegamento come «funzione operativa» che racchiude l'essenza del barocco sono ancora tutte da sviluppare in chiave storica le brillanti intuizioni di G. DELEUZE, *La piega. Leibniz e il barocco*, Torino, Einaudi 1990, p. 5.

<sup>4</sup> B. GUI, *Più che scambi incontri. La teoria economica alla prese coi fenomeni interpersonali*, in S. ZAMAGNI, P.L. SACCO (a cura di), *Complessità relazionale e comportamento economico*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 16-66. Quella dei beni relazionali – come è noto – non è stata una scoperta per così dire «tutta economica». L'espressione venne adottata inizialmente da Martha Nussbaum e contemporaneamente da Pierpaolo Donati. Cfr. M. NUSSBAUM, *The Fragility of Goodness: Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, P. DONATI, *La famiglia nella società relazionale. Nuove reti e nuove regole*, FrancoAngeli, Milano 1986; Id., *Introduzione alla sociologia relazionale*, FrancoAngeli, Milano 1986. Il paradigma dei beni relazionali tuttavia fece quasi subito la sua comparsa anche negli studi economici. B. GUI, *Productive private nonprofit organizations: a conceptual framework*, in «Annalen der Gemeinwirtschaft», 56 (1987), pp. 415-434.

tempo, mediante un approccio microanalitico, sviluppare un caso di studio la cui valenza va al di là della realtà indagata.

### 1. *Credito e istituzioni religiose: vecchi e nuovi percorsi*

Negli ultimi decenni la storiografia ha progressivamente messo in luce la centralità dalle istituzioni religiose all'interno del mercato del denaro delle città italiane d'*ancien régime*<sup>5</sup>. Si è evidenziata la funzione originaria che i monti di pietà ebbero, insieme ai banchi pubblici, nella lenta costruzione di un mercato del credito legale<sup>6</sup>. È gradualmente emersa la capillare diffusione delle pratiche creditizie, sia negli investimenti del clero regolare che, in misura meno rilevante ma pur sempre significativa, in quelli delle chiese e del clero secolare. Si è inoltre osservata l'ampia partecipazione al commercio del denaro dei luoghi pii gestiti da laici – a partire dagli ospedali – così come delle espressioni associative del laicato, *in primis* le confraternite. Infine, si è cominciato a osservare che spesso le stesse espressioni devozionali delle famiglie (altari, cappellanie, ecc.) venivano strategicamente fondate mediante delle rendite finanziarie.

Tale filone di studi, lungi dall'essersi esaurito, deve ancora dispiegare pienamente le sue potenzialità, sia per via delle numerose realtà rimaste ancora in ombra, sia per quanto riguarda le possibilità offerte da nuove o differenti prospettive storiografiche. L'affermarsi delle istituzioni religiose come operatori finanziari è un dato acquisito, in particolare a partire

<sup>5</sup> Ci si limita a ricordare i risultati di alcuni tra i principali incontri che hanno affrontato il tema: F. AMMANNATI (a cura di), *Religione e istituzioni religiose nell'economia europea. 1000-1800 - Religion and Religious Institutions in the European Economy. 1000-1800, Atti della Quarantatreesima Settimana di Studi (8-12 May 2011)*, Firenze 2012; G. BOSCHIERO, B. MOLINA (a cura di), *Politiche del credito. Investimento, Consumo, Solidarietà; Atti del Congresso Internazionale (Asti, 20-22 marzo 2003)*, Asti 2004; A. PASTORE, M. GARBELLOTTI (a cura di), *L'uso del denaro. Patrimonio e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII), Atti del Convegno (Trento, 19-20 novembre 1998)*, il Mulino, Bologna 2001; F. LANDI (a cura di), *Accumulation and Dissolution of Large Estates of the Regular Clergy in Early Modern Europe, Proceedings of the Twelfth International Economic History Congress (Madrid, 24-28 August 1998)*, Guaraldi, Rimini 1999. Per un recente bilancio storiografico su enti religiosi ed economia M. TACCOLINI, *Chiesa ed economia, in Nuovi percorsi della Storia economica*, Vita e Pensiero, Milano 2009, pp. 133-148.

<sup>6</sup> Tra i molti studi si vedano: M. CARBONI, *Il credito disciplinato. Il monte di pietà di Bologna in età barocca*, il Mulino, Bologna 2014. D. MONTANARI (a cura di), *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, «Quaderni di Cheiron», (1999), 10, Bulzoni, Roma.



dalla stagnazione secentesca dei cicli economici urbani<sup>7</sup>; tuttavia non ne sono ancora state studiate appieno le molteplici funzioni alla luce della performatività sociale del credito.

Si è ormai compreso che la dilazione dei pagamenti permeava gran parte delle transazioni e, come hanno dimostrato gli studi di Craig Muldrew, l'economia di antico regime dipendeva in buona misura dalla certificazione di queste obbligazioni<sup>8</sup>. La dimensione del credito era alquanto articolata e a tratti contraddittoria. In questo perimetro rientravano istanze e discorsi eterogenei: la perenne penuria di liquidità e logica dell'interesse convivevano con un idioma della gratuità e della reciprocità<sup>9</sup>. In quella che Renata Ago ha efficacemente definito «economia barocca» i prestiti non erano di norma concessi con una prospettiva di breve termine, al contrario gran parte dei debiti non era di fatto esigibile, ma manteneva un valore sociale e relazionale, oltre a garantire una modesta rendita<sup>10</sup>.

È a partire da questa articolata natura del rapporto debito/credito – dalla complessità dell'arte di «giocare con il tempo e con il denaro»<sup>11</sup> – che dobbiamo interpretare anche la massiccia operatività finanziaria di istituzioni, come ospedali e confraternite, che non si ponevano esplicitamente il prestito come finalità statutaria. Va affrontata dunque la questione della cosiddetta «eterogenesi dei fini»<sup>12</sup>: in tutta la penisola, e

<sup>7</sup> Cfr. G. DE LUCA, A. MOIOLI, *Il potere del credito. Reti e istituzioni in Italia settentrionale fra età moderna e decenni preunitari*, in *Storia d'Italia. Annali 23. La banca*, Einaudi, Torino 2008, pp. 212-255, p. 223.

<sup>8</sup> Cfr. C. MULDREW, «Hard food for midas»: *Cash and its Social Value in Early Modern England*, in «Past and Present», 170 (2001), p. 83. Si veda anche la fondamentale ricerca del medesimo autore *The Economy of Obligation. The Culture of Credit and Social Relation in Early Modern England*, Macmillan, London 1998.

<sup>9</sup> Un riferimento d'obbligo va ancora al succitato lavoro di B. CLAVERO, *Antidora.*, cit. Per un'analisi incentrata sulla dimensione «pratica» della reciprocità si veda A. ARRU, «Donare non è perdere». *I vantaggi della reciprocità a Roma tra Settecento e Ottocento*, in «Quaderni storici», 33 (1998) 98, pp. 361-382; EAD., *La morte generosa. Reciprocità e denaro nei legami familiari (Roma, sec. XIX)*, in «Quaderni storici», 46 (2011) 137, pp. 141-166.

<sup>10</sup> Cfr. R. AGO, *Economia barocca*, cit., pp. 103-105.

<sup>11</sup> Cfr. L. FONTAINE, *Il posto delle donne nella piccola economia finanziaria in Europa, in età moderna*, in «Quaderni storici», 46 (2011) 137, pp. 513-532, p. 514.

<sup>12</sup> Ci sono indubbiamente delle tracce retoriche di quello che potremmo definire il paradigma dell'eterogenesi dei fini. Nel Seicento Francesco Gianni affermava che «i luoghi pii avevano perduto completamente la propria funzione di sostegno verso i poveri per intervenire liberamente sul mercato dei capitali» (F. BERTINI, *Nobiltà e finanza tra '700 e '800. Debito e affari a Firenze nell'età napoleonica*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 1989, p. 181). Anche la realtà bresciana, con particolare riferimento ai grandi luoghi pii cittadini (la Congrega apostolica e l'Ospedale maggiore *in primis*) può essere letta in questi ter-

anche oltre, delle istituzioni preposte a funzioni caritative o assistenziali divennero grandi operatori finanziari. Per spiegare questo fenomeno non sono sufficienti le spinte coercitive che le autorità statali e municipali esercitarono un po' ovunque, spingendo i luoghi pii a intervenire sul mercato del debito pubblico. E probabilmente non basta nemmeno il *trend* economico sei-settecentesco, che vide da un lato isterilirsi il mercato del credito privato e dall'altro crescere le fortune del clero<sup>13</sup>.

È importante porre l'operatività finanziaria di questi enti nel perimetro di un'azione istituzionale che, da un lato, risponde a delle esigenze sociali poliedriche – ma non necessariamente incoerenti – e, dall'altro, orienta e modella la società locale e le sue classificazioni. È necessario, in altri termini, leggere il massiccio uso degli strumenti creditizi non tanto come un'anomalia che richiede una spiegazione *ad hoc*, ma piuttosto come parte integrante di un'azione e di un «pensiero» istituzionale più ampio<sup>14</sup>.

## 2. La struttura frattale del sistema finanziario urbano

Nella Brescia d'*ancien régime* «il clero regolare, congiuntamente all'Ospedale Grande e alla Congrega Apostolica, oligopolizzava il mercato dei prestiti»<sup>15</sup>. C'erano certamente degli operatori privati ampiamente impegnati nelle attività finanziarie, ma in modo non esclusivo e formalizzato: l'estimo del 1588 e quello del 1641, ad esempio, non rilevarono «bancherii»<sup>16</sup>.

Le esigenze finanziarie più impegnative trovavano nelle istituzioni religiose e caritative il punto di riferimento prediletto. Se si scorrono le

mini. Tuttavia non sono più persuaso che questa prospettiva permeasse concretamente la logica degli attori sociali e istituzionali: credo sempre meno che l'attività finanziaria di un ospedale apparisse loro come una diffusa anomalia e non rientrasse invece nel perimetro delle funzioni istituzionali di questi corpi polimorfici.

<sup>13</sup> Sulle «fortune del clero» si veda L. FACCINI, *La Lombardia fra Seicento e Settecento. Ri-conversione economica e mutamenti sociali*, Franco Angeli, Milano 1988, pp. 60-69.

<sup>14</sup> Cfr. M. DOUGLAS, *How Institutions Think*, Syracuse University Press, New York, 1986. Anche la storiografia economica degli ultimi decenni ha ricevuto un notevole stimolo a ripensare il ruolo delle istituzioni e delle organizzazioni soprattutto dalla *new institutional economics*. Mi limito a ricordare D. NORTH, *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.

<sup>15</sup> F. LANDI, *Storia economica del clero in Europa. Secoli XV-XIX*, Carocci, Roma 2005, p. 139.

<sup>16</sup> L'estimo del 1588 è in Archivio di Stato di Brescia (d'ora innanzi ASBS), cart. 459; quello del 1641 in ASBS, cart. 466.

polizze d'estimo degli esponenti dell'élite locale si può facilmente trovare conferma della gerarchia proposta da Laurence Fontaine, che vede primeggiare le istituzioni religiose tra i creditori dell'aristocrazia italiana, seguite dai parenti<sup>17</sup>. Un quadro che è stato ben delineato per la realtà bresciana da Joanne Ferraro<sup>18</sup>. Sebbene questo «panorama» sia – in termini molto generici – noto alla storiografia, non è ancora stata messa in luce la configurazione complessiva dei circuiti finanziari urbani. Non si è mai entrati nel dettaglio dei rapporti, delle dipendenze e delle gerarchie che sussistevano tra operatori privati, operatori istituzionali e finanze municipali.

All'inizio del Seicento la scena urbana è dominata da tre grandi istituzioni: l'Ospedale maggiore, la Congrega della carità apostolica e il Monte di pietà nuovo. Sono enti che – da un punto di vista strettamente statutario – nascono con delle funzioni differenti e in apparenza ben delineate: rispettivamente l'assistenza, la carità e il credito. In realtà, soprattutto per quanto concerne l'Ospedale e la confraternita, possiamo parlare di istituzioni estremamente versatili e multifunzionali. Non è dunque possibile racchiuderne l'azione entro la tradizionale nozione di «campo» (economico, religioso, giuridico, politico ecc.)<sup>19</sup>.

Se si prende in considerazione lo sviluppo del credito istituzionale nella Brescia di antico regime questa sistematica poliedricità diviene immediatamente visibile. Del credito si dovrebbero naturalmente occupare i Monti di pietà («vecchio» e soprattutto «nuovo»), ma l'Ospedale maggiore costituisce un crocevia finanziario di maggiore portata; per non dire della Congrega che, non solo eroga prestiti di gran lunga più consistenti, ma costituisce il punto di riferimento finanziario degli stessi Monti e anche dell'Ospedale.

Nel corso del Seicento la Congrega apostolica acquisì progressivamente una forza finanziaria che ne fece il vero polo del sistema creditizio locale. La confraternita affondava le sue radici nelle profondità

<sup>17</sup> Rispetto ad una gerarchia generale dei creditori dell'aristocrazia, che vede al primo posto i rispettivi propinqui, seguiti dai nobili stessi, dalla chiesa, dai borghesi e, infine, dagli stranieri, nella realtà peninsulare gli enti religiosi assumono un maggior rilievo. L. FONTAINE, *L'économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, Gallimard, Paris 2008, p. 81.

<sup>18</sup> Cfr. J.M. FERRARO, *Vita privata e pubblica a Brescia (1580-1650)*, Morcelliana, Brescia 1998, pp. 97-128 e 185-227.

<sup>19</sup> Questa prospettiva, del resto, viene sempre più messa in discussione anche dagli storici. Cfr. A. TORRE, *Percorsi della pratica, 1966-1995*, in «Quaderni storici», 30 (1995) 90, pp. 191-221; ID., *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma 2011, pp. 10-13.

del passato cittadino: nacque nel medioevo ma assunse una fisionomia ben definita verso la metà del Cinquecento, quando vennero accorpati all'originaria confraternita della cattedrale altri sodalizi di quartiere. Gli statuti assegnavano all'ente una finalità caritativa rivolta soprattutto ai cosiddetti «poveri vergognosi». Dunque l'ente si poneva l'obiettivo di sanare, con estrema discrezione, quella che Giovanni Ricci ha definito l'«anomalia» rappresentata dalle famiglie «civili» decadute<sup>20</sup>. Sui primi secoli di attività ci sono ben poche tracce documentarie: gli statuti più antichi che sono pervenuti sino a noi risalgono al 1578, anche se la definizione di *Regola reformata* lascia intendere l'esistenza di ordinamenti antecedenti a quella data.

L'attrazione gravitazionale esercitata dalla confraternita sulle diverse componenti del sistema finanziario locale costituisce, a mio modo di vedere, l'aspetto più interessante della rete creditizia bresciana. Potremmo dire, adottando con poche precauzioni una terminologia attualizzante, che l'ente funse da «prestatore di ultima istanza» delle altre istituzioni urbane, alcune delle quali erano (quantomeno «sulla carta») finalizzate in modo precipuo all'erogazione di credito.

Seguendo i rapporti debito/credito possiamo dunque intravedere chiaramente l'affermarsi di una gerarchia istituzionale. Il Monte di pietà nuovo, tra il 1745 e il 1772, ottenne dalla confraternita prestiti per oltre 30.000 lire, con un tasso d'interesse medio assai contenuto (3,13%)<sup>21</sup>. Anche l'Ospedale maggiore ricevette costantemente dei massicci finanziamenti: tra l'inizio del Seicento e l'inizio dell'Ottocento prese a prestito più di 66.000 lire. Tutti i principali luoghi pii urbani (la Fabbrica del Duomo, l'Ospedale degli Incurabili), anche se in misura meno massiccia, si rivolgono quando necessario all'offerta di denaro della Congrega. Le stesse autorità municipali se ne avvalsero con frequenza ed ottennero prestiti nel 1640, nel 1702 e nel 1734<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> G. RICCI, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo e età moderna*, Bologna 1996; ID., «Nel paese di Anomalia» (*vergognosi/declassati*), in V. ZAMAGNI (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 175-182.

<sup>21</sup> ASCCA, *Libro nono dei testamenti e degli strumenti della Veneranda Congrega della Carità Apostolica (1748-1763)*, cc. 198 r.-198 v.; *Libro decimo dei testamenti e degli strumenti della Veneranda Congrega della Carità Apostolica (1763-1783)*, cc. 169 v.-170 v.; ASBS, *Congrega della Carità Apostolica*, cart. 396; *Libro cassa della Congrega Apostolica del Duomo (1671-1757)*, cc. 214 r. - 215 r.

<sup>22</sup> Le copie dei prestiti concessi all'Ospedale maggiore, all'Ospedale degli Incurabili, alla Fabbrica del Duomo e alla città sono in: ASCCA, *Libro nono dei testamenti e degli strumenti della Veneranda Congrega della Carità Apostolica (1748-1763)*, cc. 198 r.-198 v.; *Libro decimo dei testamenti e degli strumenti della Veneranda Congrega della Carità Apostol-*

Tabella 1 - *Crediti pervenuti con l'eredità di Giovanni Battista Bottigisio*

<i>Data del rogito</i>	<i>Debitore</i>	<i>Capitale</i>	<i>Tasso</i>
25 giugno 1631	Vincenzo Quaranta	600	7,5%
27 maggio 1636	Marta Palazzi	1.000	5,0%
4 giugno 1636	Comunità di Verola vecchia	2.020	6,0%
20 luglio 1641	Comunità di Castenedolo	5.000	5,0%
5 settembre 1642	Ospedale maggiore	600	5,0%
16 febbraio 1645	Francesco Zanelli	410	7,3%
2 marzo 1649	Brescianino Tosone	600	7,5%
14 febbraio 1650	Antonio Alberti	410	7,5%
31 maggio 1650	Pietro Capra	300	7,5%
22 maggio 1652	Michele Benerio	1.000	7,5%
28 aprile 1652	Vincenzo Pontoglio	2.000	6,0%
15 maggio 1655	Andrea Corte	410	7,3%
1 giugno 1655	Giuliano Spalenza	4.000	5,0%
10 febbraio 1656	Pietro Giovanino	300	7,5%
5 settembre 1656	Ospedale degli Incurabili	1.650	5,5%
23 luglio 1657	Gio. Batta Gamba	410	7,3%
11 febbraio 1658	Carlo Canevari	500	7,5%
18 maggio 1658	Pierino Bertola	410	7,3%
1 giugno 1658	Daniele Mosconi	820	7,0%
2 gennaio 1648	Compagnia dei Disciplini del Duomo	700	6,0%
8 novembre 1658	Ospedale degli Incurabili	1.230	5,0%
3 novembre 1659	Giacomo Finamante	642	7,0%
2 aprile 1661	Pietro de Comeni	410	7,3%
6 giugno 1661	Gio. Batta Bozzini	410	7,3%
7 novembre 1661	Bartolomeo Lodetti	410	7,3%
18 febbraio 1662	Abramo Pelizzari	600	6,0%
18 marzo 1664	Paolo Desiderato	1.000	6,5%
5 maggio 1664	Bortolo Bianchini	600	7,5%
5 giugno 1665	Gio. Batta Ghizzoni	300	6,5%

Fonte: ASCCA, *Libro secondo de' testamenti et instrumenti della Veneranda Congrega della Carità Apostolica*.

La confraternita riusciva a far fronte alle violente crisi della finanza pubblica e privata locale, spesso determinate da congiunture economiche,

*ica (1763-1783)*, cc. 169 v.-170 v.; *Libro undicesimo dei testamenti e degli strumenti della Veneranda Congrega della Carità Apostolica (1763-1783)*, cc. 169 v.-170 v.; ASBS, *Congrega della Carità Apostolica*, cart. 396, *Libro cassa della Congrega Apostolica del Duomo (1671-1757)*, cc. 214 r. - 215 r.

eventi bellici e soprattutto richieste fiscali della Repubblica di Venezia. Le esigenze finanziarie della Serenissima si ripercuotevano a cascata sulla città di Brescia e sulle comunità del territorio, comportando l'esplosione della domanda di denaro delle istituzioni pubbliche. L'11 agosto del 1703, ad esempio, la Comunità di Ghedi (pochi chilometri a sud di Brescia) prese a prestito dalla Congrega 8.200 lire, con il tasso di interesse del 3,5%, «per pagare le tasse nella Ducal Camera di Brescia in esecuzione delle Ducali del 2 novembre»<sup>23</sup>. La stessa città si era dovuta rivolgere alla confraternita pochi mesi prima, prendendo a prestito 17.747 lire<sup>24</sup>.

La cadenza dei prestiti erogati alle istituzioni urbane, alla città, alle comunità e allo Stato rappresenta la cartina di tornasole delle dinamiche finanziarie, evidenziando i momenti critici. Nel 1734, nel giro di pochi mesi, la città ricevette due prestiti dalla Congrega per oltre 45.000 lire<sup>25</sup>. Nel medesimo breve lasso cronologico la stessa Repubblica di Venezia, tramite un procuratore, ricorse ai crediti della confraternita<sup>26</sup>. L'anno precedente era stato il turno della Fabbrica del Duomo e dell'Ospedale maggiore. Si trattava evidentemente di una crisi di liquidità generalizzata che non aveva però colpito il principale creditore istituzionale della città.

Sulla confraternita non convergevano solo i circuiti istituzionali: anche i principali operatori finanziari privati erano strettamente legati ad essa. Quote significative dei crediti di cui disponeva la Congrega provenivano dalle eredità di membri dell'élite e grandi mercanti che erano, al contempo, degli assidui prestatori. Il possidente Giovanni Battista Bottigisio, divenuto confratello nel 1642, lasciò con la sua eredità una mole impressionante di prestiti. Egli si muoveva esattamente nello stesso modo della Confraternita, fornendo crediti tanto sul versante privato quanto su quello pubblico. Tra i suoi debitori compaiono i grandi mercanti, ma anche l'Ospedale maggiore, quello degli incurabili e la stessa città.

Si tratta di una struttura che potremmo definire «frattale»: il macro-circuito della confraternita ingloba delle reti private e istituzionali che ne replicano i caratteri su una scala inferiore. Gli operatori privati di spicco della città si trovarono di volta in volta a mescolare i loro inve-

<sup>23</sup> ASCCA, *Libro settimo delli istromenti et testamenti della Congrega della Carità Apostolica (1694-1718)*, cc. 129 r. - 129 v.

<sup>24</sup> *Ibi*, cc. 135 r. - 135 v.

<sup>25</sup> ASBS, *Congrega della Carità Apostolica*, cart. 396, *Libro cassa della Congrega Apostolica del Duomo (1671-1757)*, c. 204 r.

<sup>26</sup> I due crediti sono stati erogati il 4 dicembre del 1733 e il 24 luglio 1724. *Ibi*, c. 224.

stimenti finanziari con quelli dell'ente. Avvenne con Giovanni Battista Catella, ammesso al sodalizio nel 1658, la cui eredità fece confluire nelle casse del luogo pio 25 crediti per un giro d'affari di quasi 40.000 lire. Lo stesso vale per altri importanti creditori secenteschi come Giovanni Paolo Bosello. E questa tendenza trova numerose conferme anche nel secolo successivo: la confraternita inglobò, ad esempio, i consistenti prestiti fatti dai fratelli Antonio e Lodovico Micheli, ambedue appartenenti al sodalizio. Lodovico in particolare aveva intessuto una fitta maglia di rapporti creditizi con i più importanti mercanti bresciani<sup>27</sup>. Ed ancora, nella seconda metà del secolo, con l'eredità del reverendo Onorio Bornati, gli amministratori si trovarono a gestire 14 livelli affrancabili, distribuiti nel medesimo circuito elitario: un prestito al Monte di pietà nuovo, uno con un altro membro del clero di estrazione aristocratica, due con abitanti del contado e tutti i restanti con debitori appartenenti alla nobiltà bresciana<sup>28</sup>.

Queste circostanze rivelano una delle ragioni che fecero della Congrega il più importante creditore istituzionale della città: i più grandi operatori finanziari e commerciali privati divenivano quasi sistematicamente confratelli. Ciò comportava non solo un costante trasferimento di capitali tramite le eredità e i legati di tali membri, ma anche l'incorporazione istituzionale dell'*expertise* di questi specialisti del credito. Gran parte dei censi stipulati dalla confraternita nel corso del Seicento vengono materialmente conclusi da confratelli particolarmente esperti

<sup>27</sup> Lodovico Micheli è uno tra i pochi cittadini che, nel corso del Settecento, possono vantare dei crediti nei confronti della stessa Congrega apostolica. Nel 1781 la confraternita si trovò temporaneamente priva di liquidità e il 16 settembre venne messa ai voti e approvata l'accensione di un credito con Lodovico Micheli. ASCCA, *Libro sesto delle terminazioni dell'Onorande Banche*, c. 35 r. Il livello affrancabile di 35.000 lire piccole (20.000 plt.), con il tasso d'interesse del 4%, venne stipulato due giorni dopo. ASCCA, *Libro decimo degli istromenti et testamenti della Veneranda Congrega della Carità Apostolica*, cc. 268 v.-269 v.

<sup>28</sup> Le copie dei contratti si trovano in ASCCA, *Libro decimo dei testamenti e degli strumenti della Veneranda Congrega della Carità Apostolica (1763-1783)*. Mentre gli originali sono contenuti nelle carte di famiglia ASBS, *Congrega della Carità Apostolica*, cart. 66. I livelli affrancabili, detti anche more veneto, sostituirono i censi bollari intorno alla metà del Settecento. Mi si permetta di rinviare a M. DOTTI, *Relazioni e istituzioni nella Brescia barocca. Il network finanziario della Congrega della Carità Apostolica*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 118-129. Su questi strumenti si vedano anche M. PEGRARI, *Istituzioni e società nella Brescia del Settecento*, in I. GIANFRANCESCHI (a cura di), *Brescia nel Settecento*, Atti del IV seminario di studio (Brescia, gennaio-aprile 1981), Magalini Editrice, Rezzato (Bs) 1985, pp. 11-44; G. BELOTTI, F. SPINELLI, C. TRECROCI, *Norme antiusura, prestiti e tassi d'interesse a Brescia, 1425-1789*, in F. SPINELLI, C. TRECROCI (a cura di), *Saggi di storia monetaria*, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 12-73.

in materia, quali il Bottigisio, il Catella, il Bosello e il notaio Spazzalino. E sono ancora queste figure ad intervenire in nome della compagnia quando è necessario fare ricorso alla magistratura civile, oppure trovare una forma di mediazione con i debitori insolventi.

### 3. *I prestiti della Congrega apostolica*

È difficile dire con certezza quando la Congrega apostolica abbia cominciato a svolgere delle attività creditizie. La prima registrazione trasparente di un prestito erogato direttamente dalla confraternita risale al 4 aprile del 1607. In quell'occasione la compagnia prestò 2.000 lire al nobile Agostino Emili. Il contratto rientrava precisamente nella cornice tratteggiata nel 1569 dal papa Pio V con la bolla *Cum Onus* che, in effetti, venne espressamente richiamata dall'estensore. Si trattava di un censo consegnativo, detto anche «bollare»: il debitore doveva corrispondere un'annualità di 150 lire, pagando così un tasso d'interesse del 7,5% (il *plafond* fissato dalla bolla pontificia). Venne posto a garanzia della rendita un bene fruttifero, ovvero una pezza di terra arativa nel territorio di Lograto (una comunità a sud della città)<sup>29</sup>. Nel corso del Seicento questi contratti divennero sempre più frequenti.

Il luogo pio, come del resto altre istituzioni religiose bresciane, molto probabilmente non era nuovo a queste forme d'investimento. La documentazione riguardante i primi secoli di vita della confraternita è particolarmente esile e discontinua; tuttavia non appena l'ente acquisì una certa rilevanza socio-economica cominciò a produrre tracce significative della sua attività. La più remota testimonianza sistematica, relativa alle azioni di rilievo economico-patrimoniale intraprese dalla confraternita, è costituita dal *Liber Iurium I° Congregationis Apostolicae*, che contiene copia degli atti rogati nella seconda metà del Cinquecento. Tra le registrazioni cinquecentesche prevalgono decisamente i testamenti e i legati, ma vi si trovano anche procure, vendite e liberazioni. Non vi compaiono invece crediti, o quantomeno non ci sono dei prestiti erogati chiaramente e direttamente dalla confraternita. Ciò del resto è naturale, quantomeno fino alla promulgazione della succitata bolla pontificia del 1569, visto che non c'era un contratto di credito legale per così dire «universale».

In alcune delle transazioni registrate si inserivano invece dei crediti stipulati da terzi attraverso il collaudato dispositivo contrattuale della

<sup>29</sup> ASCCA, *Libro Secondo dei testamenti et istromenti della Veneranda Congrega Apostolica*, cc. 25 r.-26 r.



*emptio cum locatione*, «adottato e adattato»<sup>30</sup> nelle sue varie forme dalla società di antico regime per aggirare le norme contro l'usura. Tuttavia, non furono mai gli amministratori della confraternita ad avvalersene direttamente: si limitarono a gestirli dopo averli ricevuti in pagamento per la vendita di un immobile, oppure dopo averli ereditati. Dagli anni settanta del Cinquecento cominciarono inoltre a essere registrati anche dei censi bollari pervenuti per vie indirette (soprattutto incamerati con il patrimonio dei benefattori).

Nelle carte cinquecentesche, tuttavia, compare con una certa frequenza un altro sistema che cela dei prestiti. Il luogo pio riceveva donazioni ed eredità che sovente comprendevano degli immobili; altrettanto spesso questi beni venivano venduti, specialmente quando apparivano difficili da amministrare. In quasi tutte le vendite (a cui però non seguiva una locazione, come nel sistema dell'*emptio cum locatione*) gran parte del prezzo degli immobili che la confraternita alienava non veniva pagato al momento del rogito, ma dilazionato in più anni (di solito cinque). Vediamo un esempio concreto: il 18 maggio del 1586, venne registrata l'*emptio venditio* a favore di Bapta q. Christofori de Mondinis, che entrò in possesso di una casa per cui i rettori della Congrega stabilirono il prezzo di 925 lire. L'acquirente, tuttavia, pagò 500 lire; mentre, per quanto concerne le residue 425 lire, promise di completare il pagamento entro cinque anni; nel frattempo gli fu applicato un livello annuo di 21 lire e un soldo, che corrispondeva all'incirca al 5%<sup>31</sup>. Tra l'altro (come si può evincere da una «terminazione» adottata nell'occasione) il de Mondinis subentrava a un precedente acquirente a cui era stata ceduta la stessa casa nel 1582, facendogli credito per l'intero prezzo; ma quest'ultimo, dopo alcuni anni, aveva chiesto di potersi far sostituire da un altro contraente<sup>32</sup>. Si trattava dunque di un sistema consolidato.

Nelle dilazioni di pagamento si celavano sistematicamente dei crediti con un modesto tasso d'interesse. Tuttavia non era un'attività imponente né tantomeno sistematica ma, come abbiamo visto, nel corso dell'età moderna, lo spazio e le energie che gli amministratori della confraternita dedicarono alle attività finanziarie crebbe progressivamente. Nel 1619, ad esempio, vennero stipulati tre contratti di censo, erogando comples-

<sup>30</sup> Cfr M. CATTINI, *Forme di credito nelle campagne della Val Padana centrale e orientale nei secoli XV-XVIII*, in E.M. GARCIA GUERRA, G. DE LUCA (a cura di), *Il mercato del credito in età moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo*, FrancoAngeli, Milano, 2010, p. 127-144, p. 137.

<sup>31</sup> ASCCA, *Libro primo dei testamenti et istromenti della Veneranda Congrega del Duomo*, cc. 69 r.-69 v.

<sup>32</sup> *Ibi*, cc. 69 v.-70 r.

sivamente 2.640 lire. Nel 1670 i prestiti furono sei per un capitale di 9.000 lire. Verso la fine del secolo l'attività cominciava a divenire imponente, soprattutto in termini di capitali: nel 1699 vennero prestate 48.000 lire mediante nove contratti. Infine, nel 1751, i prestiti furono sedici per un capitale di 120.000 lire.

Negli statuti le attività finanziarie vennero regolamentate molto tardi. La *Regola della Compagnia* disposta dal sodalizio nel 1578 e stampata nel 1604 (poi ristampata senza significative modifiche nel 1605, nel 1633 e nel 1652) conteneva un primo velato riferimento agli strumenti di credito. Si affermò il principio che, per sovvenire i poveri della città, era possibile vendere delle proprietà «stabili o mobili», ovvero «terreni, e case come anche di livelli, e crediti»<sup>33</sup>. Bisogna tuttavia aspettare la *Regola* del 1781 per vedere una sezione specificamente dedicata ai prestiti. Il capitolo reca il titolo *Dell'alienar capitali, e prender danari ad interesse* e stabilisce la necessità di ottenere l'approvazione del sodalizio tanto per prendere denaro a prestito quanto per «farne alienazione»<sup>34</sup>, ovvero per fare credito. A questa data, nei *Libri d'istrumenti*, ove venivano riportati gli atti di rilevanza patrimoniale, i cancellieri dell'ente avevano già registrato le copie di più di 700 contratti di credito, con un importo medio molto elevato (circa 6.500 lire).

In termini di capitali erogati la confraternita era già di gran lunga il primo creditore della città. Alcune tracce documentarie, tra l'altro, suggeriscono che gli amministratori compilassero un contratto vero e proprio solo per i prestiti di maggiore entità, affidandosi per quelli minori a delle semplici scritture private. Nel 1737 venne stilato un *Libro di crediti* sul quale furono registrati centinaia di debitori i cui atti non compaiono altrove<sup>35</sup>. A rimanere per così dire sommersa non è che una quota marginale dell'attività creditizia, quantomeno in termini di capitali impiegati, tuttavia dal succitato documento emerge una dimensione dell'operatività finanziaria meno polarizzata sull'élite urbana. Tra i debitori compaiono, oltre ad alcune note istituzioni e famiglie, molti anonimi mercanti, tra cui fornai, artigiani, speciali e addirittura semplici lavoratori. Le cifre sono infinitamente più modeste rispetto a quelle che vengono solitamente documentate, basti pensare che tutti questi prestiti sommati non vanno molto oltre 16.000 lire, capitale che l'ente erogava senza difficoltà anche in una sola soluzione. La stessa cifra venne pre-

<sup>33</sup> ASCCA, f. 27, fasc. 97. *Regola della Compagnia intitolata Congrega della Carità Apostolica*, 1633.

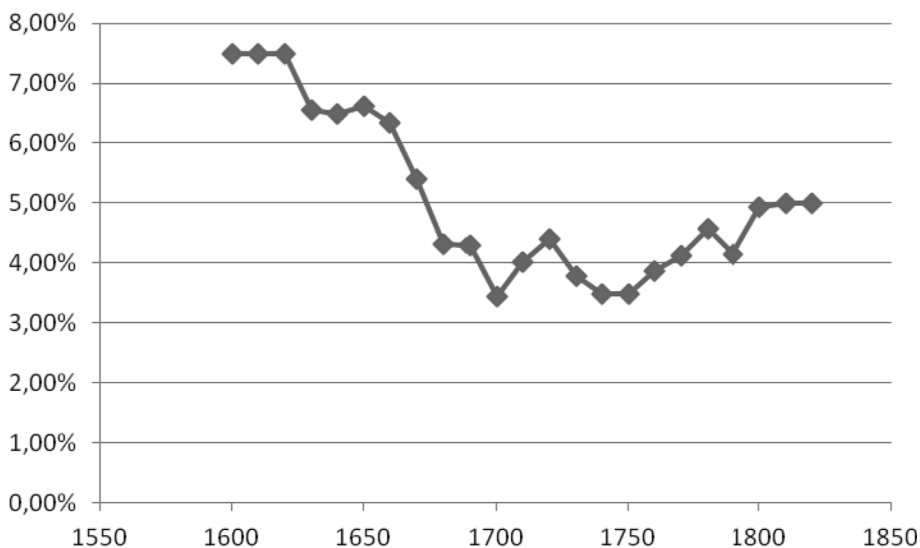
<sup>34</sup> ASCCA, *Regola della Compagnia intitolata Congrega della Carità Apostolica*, 1781, c. 32.

<sup>35</sup> Il documento si trova in ASBS, *Congrega della Carità Apostolica*, cart. 365, *Libro di crediti* (1737).

stata dal luogo pio il 28 gennaio del 1718: la ricevettero due coniugi appartenenti alla nobiltà bresciana (Achille Ugoni e Cecilia Pontevico) per mezzo di un censo consegnativo<sup>36</sup>. Non si tratta, tra altro, di uno dei prestiti più consistenti: da questo punto di vista il picco è rappresentato dal livello affrancabile stipulato con Giovanni Battista Baruzzi nel 1751, per un capitale di 82.000 lire<sup>37</sup>.

Nel complesso, tra l'inizio del Seicento e il 1815, la confraternita immise sul mercato urbano quasi sei milioni di lire, senza contare l'attività di piccolo cabotaggio che, ad eccezione del succitato caso, non è documentabile. L'offerta di denaro della confraternita risultava decisiva soprattutto per calmierare gli effetti delle frequenti crisi di liquidità del mercato locale. Mentre, nell'ordinarietà, si soddisfaceva una domanda in qualche modo tipica dei ceti medio-alti: le motivazioni dei debitori andavano dalla necessità di affrancarsi da altri debiti o di dotare una figlia, per giungere all'acquisto di un palazzo.

Figura 1 - *Andamento dei tassi d'interesse applicati sui prestiti della Congrega apostolica*



Fonte: *Libri d'istrumenti e Libri cassa della Congrega apostolica*.

<sup>36</sup> ASCCA, *Libro settimo delli istrumenti et testamenti della Congrega della Carità Apostolica (1694-1718)*, cc. 288 v.- 289 v.

<sup>37</sup> ASCCA, *Libro nono dei testamenti e degli istrumenti della Veneranda Congrega della Carità Apostolica (1748-1763)*, cc. 59 v.-60 v.

I tassi d'interesse medi, nel lungo periodo, seguono l'andamento del mercato del denaro: si assiste a una drastica riduzione dei tassi nel corso del Seicento (dal 7,5% al 4%), mentre, nel secolo successivo, non si ravvisano tendenze così marcate (si oscilla tra il 3,5% ed il 5%). Nel complesso, pur seguendo le tendenze della piazza, i tassi applicati dal luogo pio risultano lievemente inferiori a quelli in auge. Ciò dipende soprattutto dai prestiti agevolati concessi ai luoghi pii e alla città, ma anche dal carattere relazionale dei rapporti finanziari intessuti. Non è arduo trovare esempi persuasivi in tal senso: il 25 febbraio del 1699 Gio. Batta Soncino chiede un prestito di ben 16.000 lire «per affrancare altri debiti di più gravoso interesse»<sup>38</sup>, e ottiene un tasso d'interesse particolarmente favorevole (3,5%). Nella medesima giornata riesce inoltre a ricontrattare un censo pregresso con la confraternita di 5.000 lire, abbassando il saggio d'interesse dal 5% al 3,5%<sup>39</sup>. Non è finita: cinque anni dopo gli amministratori gli concedono un'ulteriore riduzione del costo del denaro (dal 3,5% al 3%) che gli hanno prestato (complessivamente 21.000 lire)<sup>40</sup>. I tassi d'interesse stanno scendendo in questi anni (si veda la Fig. 1), ma Gio. Batta Soncino ottiene sempre delle condizioni leggermente più favorevoli rispetto alla media dei prestiti dell'ente. Naturalmente questa relazione creditizia si colloca nell'alveo di un rapporto pluriscolare tra la Congrega e la famiglia del suo debitore: l'omonimo nonno viene ammesso al sodalizio nel 1666 e un suo (altrettanto omonimo) avo compare tra i primi confratelli e benefattori di cui è rimasta traccia<sup>41</sup>. In casi come questo l'*antidora* sembra costituire la cifra della transazione<sup>42</sup>.

#### 4. La gestione dei crediti incerti

La forza dell'ente e la capacità dei suoi amministratori fecero confluire nelle sue casse i crediti che i privati non riuscivano o faticavano a riscuotere. Una modalità tipica consisteva nell'inserire questi titoli in altre transazioni, ad esempio quando si acquistava una casa dalla con-

<sup>38</sup> ASCCA, *Libro settimo delli istromenti et testamenti della Congrega della Carità Apostolica (1694-1718)*, cc. 109 v.-110 v.

<sup>39</sup> *Ibi*, c. 111 v.

<sup>40</sup> *Ibi*, c. 133 r., 4 aprile 1704.

<sup>41</sup> Il primo Gio. Batta Soncino muore nel 1620 e lascia, con il testamento rogato il 20 luglio del 1612, un legato di 50 lire a favore della Congrega. Il secondo diviene confratello nel 1666. ASCCA, *Riporto di tutti li confratelli della Veneranda Compagnia della Carità Apostolica*. Per il legato ASCCA, *Registro benefattori della Congrega Apostolica di Brescia*.

<sup>42</sup> B. CLAVERO, *Antidora*, cit.

fraternita. Nel 1705 Giovanni Borelli acquista una modesta casa in città trasferendo alla confraternita un censo di 1.230 lire, con 120 lire di «censi decorsi»<sup>43</sup>.

Un contratto nel quale venivano tipicamente inseriti crediti e beni incerti è la costituzione di rendite vitalizie. La Congrega spesso riceveva dei capitali a fronte dei quali erogava delle modeste rendite di durata vitalizia, spesso corredate da prestazioni rituali (ad esempio messe *pro salute animae*)<sup>44</sup>. Non si tratta però di tentativi di aggirare l'istituto, sfruttando il valore nominale di titoli e beni incerti<sup>45</sup>: dagli atti si evince che gli amministratori sono ben consapevoli delle difficoltà di riscossione.

All'inizio del 1655 il cancelliere roga un contratto vitalizio a favore del cittadino bresciano Francesco Ascani: a fronte di un versamento di 1.000 lire il contraente ottiene una rendita annua di 75 lire sia per la durata della sua vita che della moglie Maria<sup>46</sup>. Si applica un tasso d'interesse del 7,5%, «inherendo alla Bolla del Beatissimo Papa Pio V de' censi»<sup>47</sup>. Ma una lettura più approfondita dell'atto può aiutarci a comprendere le ragioni sottese a questa scelta.

Ad un certo punto compare il tema della *caritas*, laddove si afferma che, «per amor di Dio et rimedio dell'anima»<sup>48</sup>, i consorti rinunciano a ogni diritto sul capitale dopo la loro morte. La ragione dell'atto potrebbe risiedere anche in questo caso in quello che Pierre-Charles Pradier chiama *biais de charité*<sup>49</sup>. Ciò potrebbe spiegare la relativamente scarsa remuneratività dell'investimento. Tuttavia vengono inserite delle prestazioni accessorie: la confraternita si obbliga a «farli celebrare messe Cinquanta da morti»<sup>50</sup> subito dopo la dipartita tanto dell'uno quanto dell'altra. Un

<sup>43</sup> ASCCA, f. 3, fasc. 176. *Dichiarazione dei beni stabili posseduti dal P.L.*

<sup>44</sup> Si tratta di transazioni molto articolate e interessanti, che meritano una trattazione che non è possibile fare in questa sede. Mi permetto di rinviare a M. DOTTI, *Stime barocche. Le rendite vitalizie della Congrega apostolica di Brescia in età moderna*, in «Cheiron», forthcoming.

<sup>45</sup> Su queste pratiche si veda K. BÉGUEN, P.C. PRADIER, *Nascondere il valore dei titoli pubblici per truccare i bilanci patrimoniali. Il caso delle rendite dell'Hôtel de Ville (Parigi XVII secolo)*, in «Quaderni storici», 45 (2010) 135, pp. 703-722.

<sup>46</sup> ASCCA, *Libro terzo delli istromenti et testamenti della Congrega della Carità Apostolica*, c. 153 r.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Ibi*, c. 153 v.

<sup>49</sup> Cfr P.C. PRADIER, *Les bénéfiques terrestres de la charité. Les rentes viagères des Hôpitaux parisiens 1660-1690*, in «Histoire & Mesure», 26 (2011), pp. 31-76.

<sup>50</sup> ASCCA, *Libro terzo delli istromenti et testamenti della Congrega della Carità Apostolica*, c. 153 v.

impegno tutt'altro che esornativo, che implica una spesa rilevante, ma che non dovrebbe poter intaccare l'opportunità dell'operazione.

Si tratta di un'operazione complessa, in cui la rendita è legata alla vita di due persone e c'è un onere aggiuntivo (le messe) il cui costo può aggirarsi attorno al centinaio di lire<sup>51</sup>. È però alla fine dell'atto che prende forma un elemento cruciale che, con buona probabilità, costituisce il movente principale del contraente. Alle suddette 1.000 lire, corrisposte «in boni danari d'oro et argento»<sup>52</sup>, si aggiungono altre 1.000 lire, che rappresentano il valore di un titolo di credito di cui Francesco Ascani aveva trasferito la titolarità al luogo pio. La scrittura non chiarisce la natura dell'obbligazione, lasciandone presagire un perimetro piuttosto incerto: «la ragione anco del capitale di lire mille planette dovute per esso signor Bianco anco in maggior somma»<sup>53</sup>.

C'è dunque un primo capitale che rende il 7,5%, a cui si aggiungono delle prestazioni rituali, mentre il secondo capitale è collegato alla riscossione di un titolo di credito. Ai beneficiari del vitalizio, in questo secondo caso, spetta una rendita del 5%, che sale al 7,5% qualora la Congrega ottenga la restituzione del capitale dal debitore. I rischi della riscossione sono dunque evidenti, così come la funzione assegnata al luogo pio.

Non è infrequente che le vedove, nominate usufruttuarie di eredità che i defunti mariti hanno destinato alla confraternita, chiedano all'ente di riscuotere i crediti in loro vece. Vediamo, anche in questo caso, il concreto svolgersi della transazione. Il 22 dicembre del 1642 gli amministratori accolgono una proposta che rivela in modo ancora più chiaro la funzione che i contraenti assegnano all'ente. Protagonista è una donna che gode dell'usufrutto vitalizio dell'eredità che il marito – l'artigiano Carlo Battezzi – ha devoluto alla Congrega. Poco dopo la morte del consorte Caterina si rivolge agli amministratori del luogo pio per modificare la sua condizione, passando da usufruttuaria a redditiera. Il patrimonio è costituito da «diversi crediti de' capitali livellari et censuari descritti nella polizza, per la maggior parte esistenti fori dalla città et nella Giuri-

<sup>51</sup> Nel 1695, per l'eredità di Teodora Brambilla, il luogo pio paga circa 36 lire ai monaci di Santa Teresa per officiare 50 messe; il monastero dei gesuiti riceve quasi 150 lire per 200 funzioni; mentre il reverendo sacrestano della parrocchia di San Giovanni ricava più di 40 lire per 21 messe. ASCCA, *Hereditatum ad anno 1694*, c. 18 r, Eredità di Teodora Brambilla.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> ASCCA, *Libro terzo dell'i istromenti et testamenti della Congrega della Carità Apostolica*, c. 153 r.

sizione di Valtrompia»<sup>54</sup>. Ma «non potendo detta Caterina così facilmente rascoderli ha perciò supplicato la Veneranda Compagnia di detta Congrega à voler assumer il carico di far scoder detti crediti annualmente, cioè l'interessi con il rilasso di lire cento planette»<sup>55</sup>.

Nell'eredità ci sono inoltre «alcuni stabili tolti in pagamento per detti signori agenti di Zaccaria Carlotto posti all'estimo et essistenti nella terra di Carpenedolo»<sup>56</sup>, il cui valore ammonta a «lire doi milla planette de' capitale et lire doi cento vinticinque planette de' censi decorsi». Si tratta dei beni che erano stati posti a garanzia di un prestito fatto dal marito (un censo). Non è una proprietà che possiamo definire solamente incerta, in quanto siamo di fronte alla semplice designazione di un immobile (come oggetto di una potenziale *datio in solutum*) che è ancora in pieno possesso del debitore. Quindi è necessario recuperare non solo gli interessi non corrisposti ma anche entrare in possesso degli stabili. Verso la fine dell'atto si precisa ulteriormente che la vedova «resta et è creditrice delle lire doimilla con detto Carlotto sin al dato in pagamento fatto ad essa Congrega delli suddetti beni»<sup>57</sup>.

Il sodalizio accetta «l'usufrutto et ogni benefitio utile de' tutti detti crediti et tutte le sue ragioni che ha incirca i beni di Carpenedolo quanti et quali sono però da dover esser rascossi dalla detta Veneranda Compagnia»<sup>58</sup>. Gli amministratori creano un *Libro dei crediti dell'eredità Battezzi*, dove vengono trascritte ben 39 obbligazioni di diversa natura. Dal documento emergono sia le difficoltà connesse alla riscossione che la versatile capacità di intervento istituzionale. Si riesce, dopo anni di macchinose mediazioni e ricorsi, a recuperare gran parte dei capitali.

Evidentemente i coniugi hanno previsto le difficoltà di riscossione che, del resto, si presentano prontamente. Carlo Battezzi ha acquistato gran parte dei capitali da Davide Bano, che parrebbe essere un prestatore di professione; quest'ultimo approfitta della morte di Carlo per riscuotere dei capitali che ha già venduto e così gli amministratori della confraternita si trovano di fronte a dei debitori in possesso delle quietanze di pagamento. La questione viene portata di fronte ai Consoli di giustizia, comunemente detti «de' quartieri». Si tratta della magistratura civile che si occupa dei contenziosi patrimoniali relativi ai crediti, alle eredità e alle doti. Ma, come numerosi studi hanno documentato, il foro

<sup>54</sup> ASCCA, *Libro quarto dei testamenti e degli strumenti della Veneranda Congrega della Carità Apostolica*, c. 32 v.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> *Ibi*, c. 33 r.

civile d'*ancien régime* più che risolvere i contenziosi si limitava a certificare dei diritti e le magistrature bresciane non facevano eccezione in questo senso<sup>59</sup>.

Infatti, nonostante le sentenze favorevoli, gli amministratori devono attendere pazientemente diversi anni. Nel 1647, cinque anni dopo la prima sentenza, Davide Bano comincia a compensare il consistente ammanco trasferendo al luogo pio (ancora una volta) dei censi<sup>60</sup>. Questa modalità gli permette negli anni successivi di ripianare gran parte del debito e la Congrega si trova ancora una volta a dover recuperare dei crediti.

Anche le pretese della vedova sulla proprietà situata a Carpenedolo (una comunità a sud-est della città) non vengono soddisfatte facilmente. Non si riesce a entrare in possesso dei beni, però si trova un debitore del Carlotto interessato ad acquistare il credito per compensare il suo passivo. Così, il 21 dicembre del 1643, «l'Honoranda Banca lo ha venduto a Gio. Batta Bozola di Carpenedolo per 1.700 lire»<sup>61</sup>. Il gioco è fatto. Ma la confraternita ha dovuto perdere 300 lire di capitale e 225 per gli interessi residui. Possiamo solo immaginare quali difficoltà avrebbe incontrato Caterina Battezzì per fruire in prima persona di queste risorse.

La confraternita dunque, oltre ad essere il principale operatore finanziario della città, si è specializzata nella gestione del credito *tout court*.

## 5. La configurazione sociale

Se, come si è visto, un punto forte dell'operatività della confraternita deriva proprio dalla competenza – oltre che dalla prosperità economica – dei suoi membri, non è fuori luogo chiedersi quale fosse la ragione dell'attrazione esercitata sull'élite finanziaria e mercantile bresciana. Si trattava molto spesso di mercanti che non provenivano da famiglie originarie della città e non era infrequente che venissero da altri Stati. All'affermazione economica spesso non corrispondeva necessariamente una posizione sociale altrettanto solida e soprattutto il godimento dei diritti politici (la possibilità di accedere al Consiglio maggiore) e delle risorse locali.

<sup>59</sup> Cfr. R. AGO, *Economia barocca*, cit.; C. MULDREW, *The Economy of Obligation*, cit.

<sup>60</sup> ASCCA, f. 1, fasc. 192, cessione del censo dovuto da Paris de Paris, 1 agosto 1647.

<sup>61</sup> ASBS, *Congrega della Carità Apostolica*, cart. 36, *Libro dei Crediti dell'eredità Battezzì*.



Quello bresciano è considerato un caso esemplare di chiusura oligarchica<sup>62</sup>: dopo la cosiddetta «serrata aristocratica»<sup>63</sup> del Consiglio cittadino, avvenuta con la riforma del 1488, i requisiti per ottenere la rappresentanza politica erano divenuti particolarmente stringenti. Venne introdotto un criterio violentemente esclusivo: occorreva infatti dimostrare la plurigenerazionale astensione dall'esercizio di qualsiasi «arte vile o mechanica»<sup>64</sup>, escludendo così tutti i figli di artigiani e mercanti.

Gli attriti interni alla società urbana si manifestarono più volte nel corso dell'*ancien régime*, ma il *topos* più noto e frequentato dalla storiografia rimane la «rivoluzione dei malcontenti» del 1644-45. Un gruppo di benestanti bresciani, che da tempo vivevano per così dire *more nobilium*, presentò a Venezia una petizione per denunciare il malgoverno dell'aristocrazia locale, chiedendo di ripristinare gli statuti originari del 1426, che avrebbero consentito la loro ammissione al Consiglio<sup>65</sup>. La protesta inizialmente trovò ascolto. La Dominante, del resto, stava attraversando una delicata fase di crescenti costi bellici e non riusciva ad ottenere dalla città il gettito fiscale previsto<sup>66</sup>. Ma ben presto la Serenissima – sulla scorta delle proteste dell'aristocrazia bresciana, che inviò una delegazione a Venezia – tornò sui suoi passi escludendo nuovamente i nuovi eletti.

Come si colloca la confraternita in questa vicenda? In primo luogo nessuno degli esponenti della delegazione aristocratica era, allo stesso

<sup>62</sup> Si vedano i classici M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, cit.; A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Laterza, Bari 1964. Sulla paralisi del sistema politico locale si veda anche J.M. FERRARO, *Family and public life in Brescia*, cit.

<sup>63</sup> Per una contestualizzazione della trasformazione oligarchica del Consiglio bresciano A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, cit., pp. 107-108.

<sup>64</sup> Oltre alla residenza continuativa in città e alla fedeltà fiscale erano richiesti «ottimi costumi, legittimi natali [...] e che il padre non abbia esercitata alcun Arte vile, ò Mechanica». ASBS, Archivio Storico Civico (d'ora innanzi ASC), cart. 1322, *Processi di nobiltà e cittadinanza*. In proposito si vedano anche C. MOZZARELLI, *Il sistema patrizio*, in P. SCHIERA, C. MOZZARELLI (a cura di), *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*. Atti del seminario (Trento, 9-10 dicembre 1977), Libera Università di Trento, Trento 1978, pp. 52-63, p. 58; A. ZANNINI, «Il pregiudizio meccanico» a Venezia in età moderna. Significato e trasformazioni di una frontiera sociale, in M. MERIGGI, A. PASTORE (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 36-51.

<sup>65</sup> Per una dettagliata ricostruzione A. ZANELLI, *Delle condizioni interne di Brescia dal 1426 al 1644 e del moto della borghesia contro la nobiltà nel 1644*, Tipografia Editrice, Brescia, 1898.

<sup>66</sup> J.M. FERRARO, *Feudal Patrician Investments in the Bresciano and the Politics of the Estimo, 1426-1641*, in «Studi Veneziani», 7 (1983), pp. 31-57.

tempo, membro del sodalizio. Al contrario è certo che ne facevano parte numerosi dei «malcontenti». Tra i 72 firmatari della petizione c'erano i confratelli Leonardo Bertelli, Agostino Corte, Giovanni Antonio e Carlo Foresti, Giacomo Fracassino, Geronimo Gorno, Pietro Metelli. Ma l'elenco dei membri ha subito svariate rimozioni, per cui è quasi certo che ce ne fossero altri. Ad esempio la parentela di Ottaviano Buccellenti e Francesco Vinacesi – due personalità centrali del movimento «borghese»<sup>67</sup> – rimasero legate alla confraternita per generazioni. I loro stessi nomi ricorrono con frequenza tra gli atti frammentari di quegli anni ed è tutt'altro che improbabile che fossero confratelli in prima persona. Vale lo stesso per numerosi altri firmatari della petizione.

Troviamo una conferma del radicale legame tra le famiglie dei protestatari e il sodalizio in alcuni elenchi di confratelli (che non sono stati copiati nel suddetto registro), allegati a due atti del 1569 e del 1571: vi sono riportati ad esempio i nomi di Giovanni Battista e Giovanni Pietro Buccellenti. Ottaviano, che è considerato il cardine della protesta, è un discendente diretto del secondo<sup>68</sup>. Negli elenchi compaiono altri avi dei protestatari, tra cui Filippo Vinacesi, Giuseppe Polini, Pietro Fisogni, Geronimo Guarneri, Antonio Piazza, Cristoforo Olivi, Andrea Benaglia. Da questi documenti più antichi emerge inoltre la maggiore accessibilità del sodalizio cinquecentesco. Se nel Seicento vi trovano posto ricchi mercanti e possidenti, nel secolo precedente vi prendono parte anche più umili artigiani, come il «faber legnarius» Pietro Trivilino e lo «zocholarius» Paolo Rampi<sup>69</sup>.

La cooptazione non è però l'unico tipo di legame che si può intessere con la confraternita, anche perché, dato il numero chiuso di membri e la durata vitalizia del mandato, occorre attendere l'occasione propizia per potersi proporre. Allargando lo sguardo al panorama complessivo dei rapporti che si addensano intorno all'ente possiamo comprendere il ruolo che ha giocato. Sul fronte dei malcontenti il quadro, già ben delineato dalla presenza di diversi personaggi di rilievo della protesta tra i confratelli, si completa, confermando una commistione quasi inestrica-

<sup>67</sup> Cfr. J.M. FERRARO, *Family and public life in Brescia*, cit., p. 198.

<sup>68</sup> Giovanni Battista e Giovanni Pietro Buccellenti, inseriti negli elenchi si ritrovano anche nell'albero genealogico della famiglia, che Ottaviano allega alla supplica secentesca inoltrata ai Deputati alla civiltà. Per gli elenchi ASCCA, *Libro Primo dei testamenti et istromenti della Veneranda Congrega*, cc. 18 v. e 22 r., *Concessione della chiesa di S. Agostino per le riunioni della congregazione*, 3 giugno 1571. Per la supplica ASBS, ASC, *Processi di nobiltà e cittadinanza*, cart. 1.322, fasc. 18.

<sup>69</sup> ASCCA, *Primo dei testamenti et istromenti della Veneranda Congrega*, p. 22 r.

bile. Emerge un autentico fronte di relazioni che accomuna le due realtà, mettendone in dubbio la stessa *distinguibilità*.

I dissidenti compaiono soprattutto tra i benefattori. Pietro Piazza, altro protagonista di primordine della vicenda, pur non risultando negli elenchi dei confratelli, indica la Congrega come sua erede universale nel testamento rogato il 18 giugno del 1648<sup>70</sup>. Ma i loro nomi figurano anche tra gli acquirenti e tra i locatari delle case e delle botteghe che l'ente possedeva in città. Il dato è significativo perché riguarda un bene sensibile quale l'abitazione, che è in grado di generare diritti e costruire *status*<sup>71</sup>.

La principale confraternita urbana era certamente il punto di riferimento istituzionale dei possidenti desiderosi di accedere ai privilegi della cittadinanza. Se il movimento dei «malcontenti», come ha notato Joanne Ferraro, fallì per mancanza di coesione, va altresì rilevato che molte delle famiglie emergenti compresero che la via di accesso alle risorse locali era meno diretta. La Congrega rappresentò il luogo di una prima inclusione nell'élite urbana, che preludeva all'accesso a una condizione giuridicamente più solida. Nella seconda metà del Seicento la confraternita riuscì ad allargare le maglie della gabbia oligarchica urbana favorendo, da un lato, i processi di integrazione degli immigrati (che, pur non avendo la possibilità di accedere al Consiglio, potevano ambire alla così detta *cittadinanza creata*<sup>72</sup>) e, dall'altro, il riconoscimento di diritti alle frange emergenti della società urbana.

Le grandi istituzioni caritative – come ha osservato Simona Cerutti – permettevano ai privati di affermare, espletando dei «doveri di carità»<sup>73</sup> la

<sup>70</sup> ASBS, *Congrega della Carità Apostolica*, cart. 236.

<sup>71</sup> Per un'interessante analisi del mercato immobiliare M. BARBOT, *Le architetture della vita quotidiana: pratiche abitative e scambi immobiliari nella Milano d'età moderna*, Marsilio, Venezia 2008. Per il mercato delle locazioni bresciano L. TEDOLDI, *Locazioni e integrazione sociale nella Brescia veneta (XVII-XVIII secolo)*, in «Quaderni storici», 38 (2003) 2, pp. 381-398.

<sup>72</sup> Il tema merita una trattazione che non è possibile introdurre, se non rapsodicamente, in questa sede. Esempiare il caso di una famiglia di grigionesi, provenienti da Poschiavo. Bernardino Tosio gestisce un'osteria a Brescia all'inizio del Seicento: la famiglia si lega da subito alla Congrega, inserendovi diversi confratelli e, il 22 gennaio del 1636, ottiene la cittadinanza «creata». Nel Settecento l'ultimo discendente del ramo bresciano dei Tosio lascia la sua eredità al luogo pio che entra così in possesso anche dell'archivio familiare. ASBS, *Congrega della Carità Apostolica*, Eredità e annali, cart. 130. Su questa forma minore di cittadinanza si veda L. TEDOLDI, *Cittadini minori. Cittadinanza, integrazione sociale e diritti reali nella Brescia veneta secc. XVI-XVIII*, Franco Angeli, Milano 2004.

<sup>73</sup> S. CERUTTI, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Paris, Montrouge 2012, in particolare pp. 77-146. Si veda anche ID, *La cittadinan-*

propria competenza rispetto a determinati diritti. Questi enti offrivano l'occasione a soggetti «non originari» di inserirsi nei gangli, se non ai vertici, della società locale.

Nel caso che abbiamo indagato c'è anche un altro volto della medaglia. Il sodalizio era fondamentalmente intercettuale: nel 1657 il vescovo Pietro Ottoboni, futuro papa Alessandro VIII, afferma che la confraternita era composta da «nobilibus, civibus, mercatoribus ac quibusdam etiam sacerdotibus»<sup>74</sup>. Prevalgono – quantomeno nel Seicento – gli esponenti delle professioni liberali e i mercanti, sebbene vi fosse una non trascurabile componente nobiliare (che crebbe nel secolo successivo). Chi erano invece i principali debitori dell'ente? C'erano, come abbiamo visto, la città e le principali istituzioni urbane (tutte controllate, tranne la Congrega, dal Consiglio maggiore), c'erano i grandi mercanti, ma c'erano soprattutto i membri dell'élite tradizionale. Le famiglie della nobiltà bresciana costituivano senza dubbio la parte preponderante della domanda di denaro che si rivolgeva al luogo pio. Alla luce di questo elemento possiamo forse comprendere quale fosse il grimaldello di cui l'istituzione si poteva avvalere.

Le asimmetrie finanziarie instaurate dalle relazioni di debito potevano così compensare quelle sociali, che dividevano molti membri del sodalizio da gran parte dei loro debitori<sup>75</sup>. È l'ennesimo indizio di una configurazione nella quale l'ente venne progressivamente a occupare una posizione di forza, divenendo in un certo senso la «membrana»<sup>76</sup> selettiva della società locale. La confraternita era in grado di generare reputazioni, di interagire con i meccanismi di accesso alle risorse locali e di far valere i propri indirizzi, soprattutto grazie alle asimmetrie finanziarie che la ponevano in una posizione di forza rispetto all'élite urbana e alle stesse istituzioni pubbliche.

*za in età moderna: istituzioni e costruzione della fiducia*, in P. PRODI (a cura di), *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 255-274. Ho trovato inoltre di grande interesse le riflessioni addotte da Simona Cerutti nella relazione *Doveri di carità, diritti di cittadinanza: l'Ospedale di Carità di Torino*, XVIII secolo, presentata in occasione del seminario di studi *Relazioni di debito* (Torino 13-14 dicembre 2012).

<sup>74</sup> Cfr. M.F. MATERNINI, *La Veneranda Congrega apostolica di Brescia. Contributo allo studio delle associazioni di fedeli*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1979, Brescia 1980, pp. 65-165, p. 137.

<sup>75</sup> Come si è acutamente notato l'inesigibilità dei censi ne definiva in un certo senso la «funzione sociale», permettendo alle relazioni finanziarie di incarnare il trasferimento di risorse materiali, ma anche «l'espressione simbolica della asimmetria sociale che si è venuta a creare (i diritti del creditore sul debitore)». A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'ancien Régime*, Marsilio, Venezia 1995, p. 200.

<sup>76</sup> M. DOTI, *Relazioni e istituzioni nella Brescia Barocca*, cit., p. 172.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
**ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA**

---

NUOVA SERIE - ANNO II - 2/2014

---

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it  
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788867 809288